



*la recensione*

## Al-Ghazâlî, l'«araldo dell'islam» che dannò buongustai e viveurs

DI MAURIZIO SCHOEPLIN

**H**ujjat al-Islâm, «araldo dell'islam»: così i musulmani chiamano Abû Hâmîd Muhammad al-Ghazâlî, il grande intellettuale persiano vissuto fra il 1058 e il 1111, che insegnò a Bagdad, Damasco, Gerusalemme e Alessandria, lasciando una copiosa eredità di scritti, che spaziano dalla filosofia al diritto, alla teologia. L'appellativo con cui egli è ricordato dai seguaci di Maometto ci fa subito comprendere quanto importanti siano ritenuti la sua personalità e il suo messaggio all'interno della tradizione religiosa e culturale islamica. Di questo grande protagonista della cultura medievale ci consegna un bel ritratto Paolo Nicelli, missionario del Pime, islamologo e docente presso l'Università Cattolica di Milano, il quale, nei quattro capitoli del libro, ricostruisce bene il profilo di al-Ghazâlî, sottolineandone sia la dimensione più strettamente speculativa sia quella mistica, che aggiunge un tassello tanto essenziale quanto originale alla sua complessa personalità. In realtà, come avverte nella prefazione il noto esperto di studi arabi e d'islamistica padre Maurice Borrmans, non è facile stabilire se al-Ghazâlî sia stato un autentico mistico, «perché non si trovano scritti in cui egli esprima i suoi propri "stati dell'anima" (*ahwâl*) o le sue "stazioni transitorie" (*maqâmât*) sulla via dell'avvicinamento a Dio». In tale ambito, il suo principale contributo è stato quello «di aver arricchito il patrimonio dell'islam classico grazie a opere in cui egli ha sistematizzato l'insegnamento dei grandi mistici suoi predecessori, per quanto riguarda la purificazione dell'anima, la promozione dell'uomo perfetto, l'esaltazione degli atti del culto e l'imitazione dei Bei Nomi di Dio». Certo è che al-Ghazâlî si presenta come un maestro, come una guida spirituale che indica un itinerario morale e ascetico finalizzato a identificare lo stile di vita dell'autentico credente, al quale egli non esita a mostrare anche i fattori di perdizione, tra i quali un posto

molto rilevante viene attribuito al desiderio sessuale e alla passione per la buona tavola. Egli indica pure le fondamentali virtù da praticare, dopo aver vissuto l'esperienza di un pentimento sincero: pazienza e gratitudine, timore e speranza, povertà e ascesi, controllo spirituale e meditazione sulla morte, purezza di cuore e amore di Dio. Il percorso è arduo, ma non si deve disperare: «Figlio mio non avere fretta – scrive al-Ghazâlî nel libro intitolato *Lettera al discepolo* –. Tutto succederà a suo tempo e ti sarà svelato al momento opportuno! Figlio mio, ti garantisco che se cammini sulle vie del misticismo, vedrai delle meraviglie ad ogni tappa del tuo cammino spirituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Nicelli

**AL- GHAZÂLI**

*Pensatore e maestro spirituale*

Jaca Book. Pagine 136. Euro 15,00

